

«Finché non suona la sirena!»

Editoriale su Vita Nuova del 23/6/24

«Cosa posso fare?».

«Spingermi e correre con noi!».

La risposta pronta mi spiazzò non poco e iniziò l'allenamento per arrivare a domenica 11 ottobre 2011: al mattino la Parma Running e al pomeriggio ad Ancona per incontrare papa Benedetto.

Mi metto a correre da solo per reggere oltre 10 km, incoraggiato da Francesco e dagli spingitori, e poi gli allenamenti insieme nel segreto del cortile dai Salesiani. «Vai pianino, stai attento», mi ammoniva Francesco quando sgraziatamente prendevo le buche e lui sobbalzava sulla carrozzina da corsa. Il mio tempo, anzi il nostro, perché aveva addosso il segnatore di Francesco, non entrò nella storia, ma Francesco sì.

Nella storia di una collettività che ha bisogno di profeti testimoni, della Chiesa che parla ai giovani, come fece Francesco in Duomo, nella vita di ognuno, se lasciamo che Francesco ci parli con i suoi occhi, mentre il quotidiano suo eroismo si mescola con l'abnegazione affettuosissima della sua famiglia.

La Sla colpisce impietosa e sembra prediligere gli sportivi, quasi in una nemesi sul corpo forte di prestazioni e armonia, per fermarlo pian piano, come l'ombra che sale mentre il sole si ritira. Le risposte sono diverse, tutte degne di rispetto, anche sorprendenti.

Come in Francesco. Emerge una forza invisibile che prende corpo, mentre il corpo si ferma, e riesce laddove tanti "sani" saprebbero dire solo parole imbarazzate di commiserazione, per guadagnare la porta e lasciare soli malato e famiglia.

In me nasce un acuto senso di indegnità.

Incontrando la vita di Francesco e della sua famiglia mi – posso usare il plurale? – ci si sente piccoli e, se non fuggiamo, con la vita filtrata, tra le cose che contano e non vengono meno e le altre che ce la complicano e sono secondarie ed anche effimere, se solo riuscissimo a tenerle al loro posto.

Le parole non reggono all'ammirazione e alla gratitudine.

«Finché non suona la sirena!» ci diceva quando ancora poteva parlare.

La sirena segna la fine della partita da giocarsi sino in fondo. Solo così si vince nel basket, lo sport di Francesco.

E così lui ha fatto fino alle 6 del mattino di venerdì 21, quando è «andato avanti», come dicono gli Alpini, e Francesco lo era.

Non andato via o perduto, ma solo “avanti”, aspettandoci mentre ora può correre libero e veloce, pronto a spingere noi che lo abbiamo spinto, che tante volte siamo bloccati o arranchiamo stanchi.

*DI ENRICO SOLMI vescovo